

# “UN COMBATTENTE TENACE”: IL CARDINALE WYSZYŃSKI RACCONTATO DAL «CORRIERE DELLA SERA» (1950-1981)

ONOFRIO BELLIFEMINE

Wydział Nauk Humanistycznych UKSW  
Faculty of Humanities  
Cardinal Stefan Wyszyński University in Warsaw  
onofriobellifemine@gmail.com  
ORCID: 0000-0002-4958-687X

## INTRODUZIONE

Nato a Zuzela nel 1901, ordinato sacerdote nel 1924, nominato vescovo di Lublino nel 1946, arcivescovo di Gniezno e Varsavia e primate di Polonia nel 1948, Wyszyński ottenne il cardinalato nel gennaio del 1953 e divenne in brevissimo tempo simbolo e guida del mondo cattolico polacco (Romaniuk, 1994-2002; Raina, 1979-1981; Micewski, 2000; Czackowska, 2013; Grabowski, 1982; Kniotek & Modzelewski & Szumska, 1982; Woś, 2003; Woś, 2008; Wilk, 2013). Colto, tenace, carismatico, oppositore intransigente del regime comunista ma anche abile e sottile mediatore, al centro anche di accese polemiche e controversie, la sua complessa figura è stata lungamente letta e commentata dal «Corriere della Sera». Punto di riferimento della borghesia italiana di orientamento moderato, il quotidiano milanese ha attribuito a Wyszyński un ruolo e uno spazio che sono cambiati a seconda del clima politico nazionale e internazionale e anche delle linee editoriali del giornale. Perseguitato martire cattolico, tenace e inamovibile oppositore anticomunista, porporato autoritario e conservatore fuori dai tempi, icona ormai superata di un'epoca prossima alla fine, mediatore lucido e coraggioso. Sono immagini che si sono avvicinate nel corso degli anni presi in esame (1950-1981) e che si incrociano con eventi e processi fondamentali nella storia recente della Polonia e non solo.

## 1. “SIMBOLO DI MORALE CRISTIANA”. L'ARRESTO E GLI INIZI (1950-1953)

Il 29 maggio del 1981, il «Corriere della Sera» celebrava il profondo e radicato legame che aveva unito il prelado polacco alla città di Milano. Glauco Licata sottolineava soprattutto l'importanza degli anni Trenta, quando il religioso aveva avuto occasione di visitare la città lombarda studiando il rapporto tra società industriale e messaggio cristiano; ricordava anche la sua curiosità per la presenza di una grande università cattolica e poi lo stretto rapporto, negli anni successivi, con Giovanni Maria Montini, arcivescovo di Milano e futuro pontefice col nome di Paolo VI<sup>1</sup> (Licata, 29 maggio 1981: 21). Si segnava così un ulteriore punto di contatto con una personalità la cui parabola era risultata altamente simbolica delle vicende della Polonia del secondo dopoguerra e che il «Corriere» aveva seguito con interesse costante a partire dal 1950. La sua azione e la sua carriera acquisivano un particolare significato in un paese finito sotto l'influenza sovietica e guidato a partire dal 1948 dal PZPR (*Polska Zjednoczona Partia Robotnicza*), il Partito Operaio Unificato Polacco (Bottoni, 2011: 117-119; Guida, 2015: 284-294; Lukowski & Zawadzki, 2009: 279-290; Davies, 1981: 413-431). Allo stesso tempo il nuovo regime assisteva all'emergere della Chiesa come “interlocutore rispettato e non facilmente riducibile a miti consigli [...], simbolo per gran parte dei polacchi dell'identità nazionale, capace di conseguire consenso e influenzare l'opinione di moltissimi cittadini”; un'entità che “non fu mai domata dal regime che fece concessioni (ad esempio riguardo all'istruzione religiosa) che non furono mai registrate in altri Stati comunisti e talora neanche

---

<sup>1</sup> Dopo il sacerdozio ottenuto nel 1924, Wyszyński studiò all'Università Cattolica di Lublino, conseguendo un dottorato con una tesi sull'educazione scolastica. Successivamente vinse una borsa di studio che gli permise di approfondire le sue ricerche in diversi paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, e di avviare un'articolata riflessione sulla questione operaia, la dottrina sociale della Chiesa e i movimenti sindacali cattolici e laici. A queste questioni Wyszyński dedicherà il volume *Główne typy Akcji Katolickiej zagranicą* (I principali tipi di Azione Cattolica all'estero) (Wyszyński, 1931). Tra il 1931 e il 1939, Wyszyński dedicò ai lavoratori della diocesi di Włocławek un ciclo di corsi e seminari le cui riflessioni sui valori spirituali del lavoro saranno raccolte nel volume: *Duch pracy ludzkiej* (Lo spirito del lavoro umano) (Wyszyński, 1946).

in paesi occidentali” (Guida, 2015: 292)<sup>2</sup>. In questa prima fase, in piena guerra fredda e in un momento di asprissimi scontri politici in Italia, il «Corriere», conservatore e moderato e di chiare antipatie comuniste, tendeva a sottolineare di Wyszyński il carattere indomabile e battagliero, la sua funzione di aperta opposizione al regime e la crudele repressione a cui veniva sottoposto. Dopo la crisi della guerra, controllato dalla famiglia Crespi e sotto la direzione di Guglielmo Emanuel (1946-1952) e Mario Missiroli (1952-1961), il «Corriere» tornò rapidamente a imporsi come il più diffuso quotidiano italiano, toccando già tra il 1949 e il 1950 le 300.000 copie giornaliere e mantenendo una linea editoriale moderata e conservatrice (Murialdi, 1996: 208-210; Allotti, 2011: 83-93; Licata, 1976).

Alceo Valcini<sup>3</sup>, ad esempio, già nel marzo del 1950 nell’edizione del pomeriggio del «Corriere», il «Corriere d’informazione», sottolineava la “decisa opposizione del popolo” alla “sovietizzazione del paese decisa dai russi” e il ruolo della Chiesa polacca alla quale le autorità politiche cercavano di estorcere con l’inganno firme di adesione all’azione del governo (Valcini, 27 marzo 1950: 1). In quei giorni Wyszyński guidò una complicata trattativa per arrivare ad un accordo tra Stato e Chiesa su diversi punti. Il governo si impegnò a tutelare l’insegnamento della religione nelle scuole, la stampa dei giornali cattolici e a garantire regolari contatti con il Vaticano, mentre i vescovi avrebbero accettato di non frapporti alle riforme economiche e di condannare la resistenza armata ancora attiva contro i comunisti (Żaryn, 2004: 25). Il documento fu criticato molto duramente dagli ambienti dell’emigrazione polacca all’estero vicini al generale Władysław Anders (Woś, 2008: 96; Romaniuk, 1994-2002, I: 415). Queste vicende ottennero un’attenzione parziale presso la stampa italiana: nel luglio del ’51 il «Corriere» rilevava la sorpresa provata da Mosca nel constatare “la compattezza cattolica

<sup>2</sup> Sulla Chiesa in Polonia dopo la guerra: Żaryn, 2003; Dudek, 1995; Barberini, 1983; Casaroli, 2001. Sulla Chiesa e il mondo comunista: Trasatti, 1993; Riccardi, 1992; Barberini, 2007.

<sup>3</sup> In quel momento corrispondente estero da Vienna, Alceo Valcini (1909-1991), aveva in passato ricoperto lo stesso incarico da Varsavia, sempre per il «Corriere». Continuava a seguire quindi con un certo interesse i fatti polacchi, dimostrando un’approfondita conoscenza della realtà del paese. Sulla sua figura vedi: Bernardini 2019: 47-63.

della Polonia” che “avrebbe potuto rappresentare un incerto ben maggiore di quello rappresentato nella Cecoslovacchia e nell’Ungheria” (Crucillà, 18 luglio 1951: 5) mentre la visita di Wyszyński a Roma presso il pontefice Pio XII fu segnalata solo da brevi trafiletti («Corriere d’Informazione», 9 aprile 1951: 1; «Corriere della Sera», 4 maggio 1951: 3). Nel febbraio del ’53 le autorità polacche emanarono un decreto mirante a controllare le nomine ecclesiastiche, dal viceparroco al vescovo ottenendo come risposta, l’8 maggio, una dura lettera di protesta da parte di Wyszyński e indirizzata al presidente del consiglio dei ministri della Polonia Bierut e a cui fece seguito poi una dura azione repressiva nei confronti dei vertici religiosi del paese (Żaryn, 2004: 33). Fu dunque l’arresto del primate polacco il 26 settembre del 1953 ad accendere i riflettori della stampa italiana sulla Polonia e i rapporti tra Stato e Chiesa. Destituito e confinato in un convento, dove sarebbe rimasto senza subire nessun processo fino al 1956, Wyszyński finì al centro di una serie di dettagliati articoli e analisi apparsi sul «Corriere» e scritti da Valcini. Emergeva il ritratto di un religioso popolare e carismatico, divenuto ben presto “simbolo di giustizia, di libertà e di morale cristiana” (Valcini, 29 settembre 1953: 5) e per il quale i polacchi manifestavano solidarietà affollando silenziosamente le chiese e testimoniando in modo concreto la propria contrarietà al regime (Valcini, 30 settembre 1953: 6). Valcini notava acutamente che l’arresto non era un semplice atto repressivo nei confronti di una personalità scomoda e non allineata, ma un momento importante di una precisa strategia messa in atto dalle autorità comuniste volta a lanciare un segnale al Vaticano, ad intimidire e isolare il clero polacco, ad aizzare i fedeli comunisti contro l’episcopato. Si trattava, insomma, di un attacco “all’unica superstite autorità non comunista, la Chiesa Cattolica” (Valcini, 29 settembre 1953, «Corriere della Sera»: 7). In un approfondimento apparso sul «Corriere d’Informazione» (Valcini, 29 settembre 1953, «Corriere d’Informazione»: 5) si sottolineava che tutti i primati dei paesi comunisti “sono impediti o in prigione” e che in questo episodio si esprimeva la “persecuzione comunista” che non trovava precedenti per “la sua ferocia ed inesorabilità”; tuttavia, malgrado l’oppressione, “il cattolicesimo polacco per la sua unità, per la morale che lo governa, costituisce uno dei più forti ostacoli al comunismo”. Il «Corriere», nonostante la stretta repressiva attuata dal governo, continuava a leggere la Polonia comunista come un’anomalia nello scenario dell’Europa

a trazione sovietica e vedeva il suo elemento maggiormente peculiare e interessante nell'azione della Chiesa cattolica e nell'opera di Wyszyński.

## **2. “UN MARTIRE E UN VITTORIOSO”: L'OPPOSIZIONE AL REGIME (1956-1966)**

Tra il 1956 e il 1966 Wyszyński fu al centro di una serie di approfondimenti, analisi e commenti da parte del «Corriere» che muovendo dalla sua linea conservatrice evidenziava del cardinale soprattutto l'azione anticomunista la quale, pur nel campo della pacificazione interna e del dialogo politico col regime, era in grado di animare anche un'opposizione ferma, determinata, combattiva (Valcini, 7 maggio 1957: 10; Negro, 9 maggio 1957: 5).

A destare particolare attenzione mediatica furono la sua liberazione (ottobre 1956), la visita a Roma per il ritiro del cappello cardinalizio (maggio 1957) e le celebrazioni per i mille anni del cristianesimo in Polonia (1966). Queste analisi si collocavano in anni di vibranti e significative trasformazioni per la Polonia, iniziate nel 1956 con la rivolta operaia del 28 giugno a Poznań e con il ritorno in scena, in ottobre, di Gomułka, che si era messo a capo dell'ala riformista del Partito avviando una serie di riforme economiche e politiche volte ad attenuare gli aspetti più duri del regime (Machcewicz, 2009; Bottoni, 2011: 177-179; Guida, 2015: 295-296; Graziosi, 2008: 202-203).

Nelle cronache giornalistiche italiane accanto a Gomułka si faceva strada la figura di Wyszyński: uomo austero, tenace, taciturno, dai modi semplici e concreti. Il «Corriere» rifletteva in quei giorni sul nuovo ruolo del cardinale e sulle trasformazioni in atto in Polonia, tramite un'analisi del vaticanista Silvio Negro. Emergeva ancora una volta il ruolo identitario della fede cattolica, in grado di infondere un senso di comunità e appartenenza. Negro osservava quindi che alcuni mesi prima Wyszyński, non avendo ancora ottenuto una piena libertà di azione e movimento, aveva rifiutato di presenziare al pellegrinaggio mariano presso il monastero di Jasna Góra a Częstochowa, mandando al suo posto un'ostia consacrata. Il pellegrinaggio si svolse il 25-26 agosto del 1956 e commemorava i trecento anni del giuramento di Leopoli effettuato da Giovanni II Casimiro Vasa. Il rito vide la partecipazione, secondo diverse fonti, di un milione di persone e si svolse davanti al quadro miracoloso della Madonna (Wilk, 2013: 149; Żaryn, 2004: 55). I fedeli omaggiarono il cardinale recitando un'Ave Maria e riempiendo di fiori la poltrona accanto all'altare sulla quale avrebbe dovuto sedere e invece rimasta

vuota. Un episodio, secondo Negro, altamente simbolico: “perché è uno di quelli che centrano l’anima del Paese e nello stesso tempo anche la sua situazione politica” (Negro, 25 ottobre 1956: 5).

In generale il «Corriere» esprimeva scetticismo sulla nuova fase politica avviata e annunciando la notizia della scarcerazione di Wyszyński avanzava numerosi dubbi e rilievi sui reali spazi di libertà concessi ai cattolici polacchi («Corriere della Sera», 27 ottobre 1956: 10). La notizia della liberazione di Wyszyński venne data il 29 ottobre con il titolo *Wyszyński liberato* («Corriere d’informazione», 29 ottobre 1956: 2), mentre il giorno successivo Silvio Negro esprimeva dubbi sulla reale libertà d’azione concessa all’alto prelato (Negro, 30 ottobre 1956: 3). Ancora un anno dopo, nel maggio del 1957, in occasione della visita del cardinale a Roma per ricevere il cappello cardinalizio, il quotidiano milanese teneva a sottolineare quanto ancora fossero tesi i rapporti tra Chiesa e governo polacco, quanto limitati i reali spazi di libertà d’azione per i cattolici e quale fosse la funzione di opposizione esercitata da Wyszyński (Valcini, 7 maggio 1957: 10)<sup>4</sup>. Silvio Negro, nel raccontare l’arrivo di Wyszyński a Roma, osservava come la visita, al contrario di quanto sottolineato da alcuni opinionisti, non aveva nessuna valenza distensiva verso il comunismo polacco: non vi era nessun concordato all’orizzonte tra Chiesa e governo comunista (Negro, 9 maggio 1957: 5). Il giorno seguente il «Corriere» pubblicò integralmente un articolo de «L’Osservatore della Domenica» dal titolo *Tendenziosità* che ribadiva una decisa opposizione ad accordi con il governo: si negava che Wyszyński avesse fatto concessioni di sorta al regime e si chiariva che la posizione della Chiesa cattolica restava di ferma opposizione ai regimi marxisti e che nessuna frizione era presente tra la Santa Sede e il cardinale polacco («Corriere della Sera», 10 maggio 1957: 5)<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Sui rapporti tra governo e Chiesa in Polonia, dopo il ’56, è stato osservato che “Io Stato raggiunse un compromesso con la Chiesa, la quale a sua volta si impegnava a contribuire e ripristinare la stabilità all’interno del paese” (Lukowski & Zawadzki, 2009: 293).

<sup>5</sup> I rapporti tra Wyszyński e la Santa Sede sono stati in realtà sempre particolarmente complessi. In alcuni momenti è stato accusato dalla Curia vaticana di una eccessiva debolezza verso il governo comunista (così mons. Domenico Tardini, della prima sezione della Segreteria di Stato davanti all’accordo del 1950), in altri di durezza eccessiva, tale da sabotare il dialogo tra cattolicesimo e mondo socialista, come negli

La visita di Wyszyński in Italia durò 38 giorni: oltre al rituale dell'imposizione del cappello rosso e del galero avvenuto in Vaticano in una cerimonia privata celebrata da papa Pio XII il 14 maggio, ci fu anche una visita a Bari, Salerno, Amalfi, Bologna, Ferrara (Raina, 1979-1988, II: 195; Wilk, 2013:150).

Il «Corriere» seguì queste vicende con una serie di resoconti. A Bari Wyszyński arrivò in forma privata il 3 giugno, fu ospitato presso il convento dei salesiani, incontrò i vescovi di Puglia, autorità varie e la comunità polacca della città. Il 4 giugno rese omaggio ai caduti polacchi nel cimitero cittadino e visitò poi la Basilica di S. Nicola pregando sulla tomba del Santo Patrono e su quella della regina Bona Sforza. L'8 giugno pernottò a Salerno presso il seminario regionale e il giorno seguente visitò Amalfi dove pregò sulla tomba di Sant'Andrea. Il «Corriere d'Informazione» sottolineò la calda accoglienza ricevuta dal prelado e la risposta di Wyszyński a un polacco che acclamava la “Polonia libera”: “preghiamo il Signore per i fratelli polacchi”. Il 13 giugno visitò nuovamente Pio XII per un'udienza di congedo, definita dal «Corriere» “cordialissima”, e il 16 giugno salutò Roma, celebrando una messa nella chiesa del suo titolo presbiterale, Santa Maria in Trastevere. Il 17 giugno salì su un treno diretto a Vienna e poi Varsavia, fermandosi sulla strada a Bologna, dove venne accolto dal cardinale Lercaro, e poi a Ferrara («Corriere della Sera», 4 giugno 1957: 5; «Corriere della Sera», 4 giugno 1957: 5; «Corriere d'Informazione», 8 giugno 1957: 9; «Corriere della Sera», 14 giugno 1957: 12; «Corriere della Sera», 18 giugno 1957: 7).

Il 18 giugno, mentre Wyszyński tornava a Varsavia, Silvio Negro cercava di riassumere il significato della lunga visita ribadendo l'inconciliabilità delle posizioni tra Chiesa e governo. L'apertura dei comunisti, spiegava Negro, era solo squisitamente tattica e obbligata dal fatto che non erano riusciti a “a distruggere ed asservire la Chiesa come esige la loro dottrina” e la collaborazione tra cattolici e governo era “condizionata e con carattere di emergenza” (Negro, 18 giugno 1957: 7). Su questa lettura, era l'inciso di Negro, c'era una piena convergenza tra Vaticano e Chiesa polacca. In

---

anni Settanta, quando secondo diversi osservatori il Vaticano pensò a più riprese di affidargli un qualche altro incarico in modo da costringerlo a lasciare la guida della Chiesa polacca, analogamente a quanto era successo nel 1974 in Ungheria con il cardinale József Mindszenty (Woś, 2008: 98-100; Trasatti, 1993: 260).

questa fase il «Corriere» all'immagine del mediatore preferiva sposare quella dell'inflexibile oppositore. L'elezione di Giovanni XXIII poneva nuovi interrogativi sulle possibili, future politiche del nuovo pontefice riguardo "le comunità cattoliche che si trovano a vivere dietro il sipario di ferro". Il «Corriere» non aveva dubbi: la Chiesa guidata da Wyszyński avrebbe continuato a non "concedere nulla in materia di dogma o di culto", favorendo solo aperture parziali e limitate di natura tattica (Negro, 31 ottobre 1958: 1). La linea conservatrice del «Corriere», sia per quanto riguardava la politica estera, sia per quella interna, non mutava, ma gli anni Sessanta segnarono importanti cambiamenti organizzativi: alla guida del quotidiano venne chiamato Alfio Russo, che si mise alla testa di un ambizioso processo di svecchiamento della testata (Murialdi, 1996: 230). Uno spazio importante continuava a essere dedicato alla Polonia, intesa come punto di osservazione peculiare delle vicende che riguardavano il mondo comunista. Qui la stagione del riformismo di Gomułka si dimostrò ben presto incapace di vincere pienamente le sfide economiche, sociali e culturali lanciate nel 1956 e le condizioni del paese rimasero difficili.

Anche i rapporti tra Stato e Chiesa tornarono a farsi molto tesi. Nel 1961 l'educazione religiosa nelle scuole venne eliminata e furono posti limiti nella costruzione di nuove chiese, mentre nel 1965 una lettera di riconciliazione dei vescovi polacchi a quelli tedeschi venne accusata da Gomułka di ingerire pesantemente in affari non di loro competenza (Lukowski & Zawadzki, 2009: 294-295; Korbonski, 1992: 262). Questo clima veniva fotografato dal «Corriere» nell'ottobre del '61: l'inviato Enrico Altavilla da Varsavia descriveva una messa celebrata da Wyszyński in cattedrale e in generale il clima che si respirava nel paese: "bisogna fare la coda per assistere alla messa; fedeli inginocchiati davanti ai tabernacoli, e altarini per le strade e nei parchi" (Altavilla, 25 ottobre 1961: 5). Lo scontro sembrava pendere dalla parte del fiero cardinale: "si batte bene non sempre resta sulla difensiva. E continua a dire di no a tutte le richieste del governo". Un'analisi simile veniva proposta nel febbraio del 1962 da Indro Montanelli in occasione di una visita a Roma del cardinale, definito un missionario senza paure, tenace e incapace di qualsiasi tipo di arrendevolezza (Montanelli, 17 febbraio 1962: 3). Le persecuzioni, spiegava Montanelli, non cessavano ma risultavano incapaci di colpire in modo decisivo la Chiesa polacca. Un anno dopo, Massimo Caputo descriveva il nuovo clima di scontro tra governo e Chiesa



in Polonia, riportando le dichiarazioni di Wyszyński al settimanale svizzero *Die Weltwoche* sui metodi usati dal regime per combattere i cattolici: intimidazione costante, censura, tassazioni “iperboliche e illegali” (Caputo, 19 marzo 1963: 5). Un atteggiamento, per Caputo, rivelatore della reale anima liberticida del comunismo: “il diavolo non si fa frate, resta il diavolo che firma un patto quando gli conviene e lo straccia quando non gli conviene più”. Lo spiegava bene, in un’analisi assai articolata, Enzo Bettiza con un reportage da Varsavia nel novembre del 1965: al di là del suo ruolo simbolico, a Wyszyński veniva riconosciuto il ruolo di “grande e consumato politico” in grado di accreditarsi come autorevole tramite tra Vaticano e governo comunista polacco, di compattare il mondo cattolico del suo paese e di intervenire efficacemente con la sua verve polemica nelle principali questioni nazionali e internazionali (Bettiza, 4 novembre 1965: 3). Il 1966, con le celebrazioni per i mille anni del cristianesimo in Polonia, pose in modo plastico i termini dello scontro Stato-Chiesa. Il regime comunista organizzò in aperta concorrenza con la Chiesa delle manifestazioni parallele, in una sorta di sfida simbolica (Wilk, 2013: 151-152). A Poznań, ad esempio, Gomułka e Wyszyński parlarono a due folle immense e plaudenti in due piazze diverse, a poca distanza l’una dall’altra rappresentando due modi differenti di intendere il paese. Ettore Petta sul «Corriere» spiegava che la giornata sembrava dare l’impressione di una frattura molto profonda che separava in due parti nette la Polonia. Due parti che non arrivavano ad uno scontro decisivo solo perché al momento avevano deciso di ignorarsi (Petta, 18 aprile 1966: 14). Il «Corriere» dedicò spazio anche alla notizia di un possibile viaggio, poi non effettuato, di papa Paolo VI in Polonia (Petta, 23 aprile 1966: 3). Tirando però le somme sull’anno di scontri simbolici tra Stato e Chiesa, Bettiza non aveva dubbi: le celebrazioni per il millenario avevano dimostrato la forza e la consistenza del mondo cattolico polacco, guidato abilmente dal tenace Wyszyński e allo stesso tempo “l’esiguità della radice marxista nel terreno della nazione” (Petta, 3 maggio 1966: 7)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Il pellegrinaggio venne poi descritto in un articolo successivo che riportava anche discorsi e atteggiamenti di Wyszyński (Petta, 4 maggio 1966: 4).

### 3. “IL MITO DEL CARDINALE DEL SILENZIO”: GLI ULTIMI ANNI (1968-1981)

L'inizio degli anni Settanta segnò una nuova fase nella storia del «Corriere». Il 15 marzo del 1972 la direzione fu assunta da Pietro Ottone, sostenitore di un giornalismo “liberal, senza conformismi e senza pregiudizi” e che portò in breve all'abbandono “di due vecchie pregiudiziali: quella del sostanziale fiancheggiamento della DC e del governo e quella preconcepita nei riguardi del PCI” (Murialdi, 1996: 243-244; Ottone, 1978; Bettiza, 1982). Mutavano anche sensibilità e analisi verso i fatti polacchi e la lettura del ruolo e delle posizioni di Wyszyński si arricchivano di nuovi elementi. L'impegno del cardinale ora usciva dai binari di un rigido anticomunismo e di una opposizione frontale al regime e veniva inquadrato invece in uno scenario politico in via di trasformazione che aveva visto alla fine del 1970 la sostituzione di Gomulka con Edward Gierek e che avrebbe fatto un ulteriore salto in avanti con l'elezione a papa di Karol *Wojtyła* nel 1978. Particolarmente significativo fu anche nel 1972 il riconoscimento da parte di Paolo VI delle diocesi dei territori ex tedeschi e quindi le frontiere occidentali polacche (Hallier, 1995: 10-28).

In questa nuova fase del «Corriere», che coincideva in politica interna con quella dei governi di centro-sinistra e poi in seguito con quelli di solidarietà nazionale, si notava una revisione critica della figura di Wyszyński: il combattente tenace e coraggioso degli anni Cinquanta, perseguitato e temuto dal regime comunista lasciava adesso il posto al “grande porporato di vecchio stampo” descritto da Fabrizio De Santis nell'ottobre del 1974, spesso arroccato su posizioni conservatrici e anacronistiche (De Santis, 2 ottobre 1974: 11)<sup>7</sup>. Il quotidiano milanese sottolineò in più occasioni, all'inizio degli anni Settanta questi nodi caratteriali, in particolare l'attaccamento di Wyszyński al passato, la sua condotta autoritaria, la diffidenza nei

---

<sup>7</sup> Il giudizio del giornalista del «Corriere della Sera» De Santis si riferiva alla relazione tenuta da Wyszyński durante la terza assemblea generale ordinaria dei vescovi sul tema “L'evangelizzazione nel mondo moderno” tenutasi dal 27 settembre al 26 ottobre 1974. De Santis spiegava nel suo articolo che Wyszyński tenne una relazione sull'evangelizzazione nei paesi socialisti, chiedendo poi al presidente di turno, il cardinale austriaco Franz König, di non divulgarla alla stampa considerando i giornali ancora “strumenti del demonio”.

confronti della stampa. Nel febbraio del 1974, sul «Corriere», Pietro Sormani commentando alcune dichiarazioni di Wyszyński, allarmato dalla possibilità che il marxismo trasformasse la Polonia in un paese di “non credenti” e i cattolici in dei “paria”, definiva queste esternazioni “eccessivamente pessimistiche”. La situazione della Chiesa cattolica in Polonia, si mostrava al contrario florida: “le funzioni religiose sono affollate di fedeli, i corsi di catechismo sono molto frequentati, le vocazioni sacerdotali contrariamente a quanto succede in Occidente sono in aumento” (Sormani, 5 febbraio 1974: 5). Gli affondi polemici di Wyszyński venivano ricondotti a una precisa strategia dell’alto prelato. Temendo che il riavvicinamento diplomatico tra Santa Sede e governo comunista di Varsavia isolasse la chiesa polacca, il cardinale polacco cercava di mantenere margini di manovra che sarebbero stati altrimenti perduti tenendo alto il livello dello scontro. Quindi, queste prese di posizione avevano “lo scopo di mettere in guardia la Santa Sede contro eccessive concessioni” (Sormani, 5 febbraio 1974: 5).

Questo quadro interpretativo, un Wyszyński critico verso le aperture provenienti da Roma verso Varsavia al fine di garantire al cattolicesimo polacco ampi margini di manovra, veniva confermato da Ettore Petta nell’agosto del 1976. Il corrispondente da Vienna del «Corriere» dedicava al prelato polacco un breve ritratto in occasione del suo settantacinquesimo compleanno. Wyszyński veniva definito come una guida autoritaria, decisionista, conservatrice, “attaccata al passato nell’interesse del futuro”, un “interlocutore scomodo” non solo per il regime di Varsavia, ma anche per la Santa Sede (Petta, 4 agosto 1976: 5)<sup>8</sup>. Erano letture che coincidevano con la caduta della duratura ostilità verso il PCI. Il 1978 con i suoi due conclavi, l’elezione di due pontefici e soprattutto l’ascesa al soglio pontificio del polacco *Karol Wojtyła* era destinato ad aprire una nuova fase nella storia della Chiesa cattolica del Novecento. L’elezione di *Wojtyła*, nelle letture del «Corriere», diventava la testimonianza del lungo impegno di Wyszyński, che era stato in grado di animare per oltre un trentennio una Chiesa tenace, solida, indipendente. Il punto di arrivo di un percorso politico, religioso, umano che sembrava adesso, nel momento in cui l’anziano cardinale si avvicinava

---

<sup>8</sup> Sull’autoritarismo di Wyszyński, Petta non forniva esempi pratici, ma spiegava che “una guida autoritaria secondo il cardinale garantirebbe meglio di qualsiasi altra soluzione la sopravvivenza del cattolicesimo in Polonia”.

agli ottant'anni, davvero lasciare larghe tracce, ma anche rappresentare il segno del suo inevitabile superamento.

Già ad agosto, durante il conclave successivo alla morte di Paolo VI e che avrebbe eletto papa Albino Luciani, Wyszyński appariva nelle ricostruzioni dei giornali italiani come uno dei principali punti di riferimento del cattolicesimo mondiale, un uomo dotato di notevole spessore teologico e autorevolezza gerarchica. Tracciando un suo ritratto, il giornalista del «Corriere» Dario Fertilio lo definiva un “*combattente tenace*”, un “*cardinale di trincea*”, sottolineava che “alla sua figura è legato gran parte del presente e del futuro della Chiesa cattolica dell’Est” e ne descriveva bene la complessità: “formalmente vicino alla linea montiniana, in realtà è poco favorevole all’ostpolitik, l’apertura all’est perseguita da Paolo VI” (Fertilio, 12 agosto 1978: 2). Si ricordava il suo lungo impegno finalizzato a rendere la Chiesa di Varsavia espressione “di qualcosa di più di un semplice ruolo spirituale, dipendente dal potere politico”.

Il conclave dell’ottobre di quello stesso anno, conseguenza dell’improvvisa e prematura scomparsa di papa Giovanni Paolo I, sollevava con ancora più forza i temi del rapporto fra Vaticano e mondo comunista, il ruolo della Chiesa del silenzio, l’insegnamento e l’eredità di Wyszyński. Nell’analizzare la sorprendente elezione di *Wojtyła*, il «Corriere» sottolineava principalmente tre elementi: l’Italia doveva fare i conti con un pontefice “privo di visione italo-centrica”; la sua elezione era il frutto dell’insegnamento e del pluridecennale impegno di Wyszyński; allo stesso tempo *Wojtyła* rappresentava una linea spirituale e politica nella ricerca dei rapporti tra Stato e Chiesa più autonoma, più moderna, di più largo respiro rispetto a quella del vecchio cardinale polacco (Cavallari, 17 ottobre 1978: 1). Alberto Cavallari nel suo editoriale di commento spiegava che mentre Wyszyński “ha dato alla ricerca di pacifici rapporti tra Chiesa e Stato, una carica nazionale, persino di politica personale, Karol *Wojtyła* ha sviluppato la medesima ricerca in un’ottica più vasta, legata a una dimensione più ecumenica”. *Wojtyła* rappresentava quindi “le forze dinamiche europee (francesi, inglesi, dell’Est) che si sono saldate ai vescovi del Terzo Mondo seguendo le direttrici montiniane ormai radicate nella Chiesa di Roma”: un’evoluzione dell’opera del primate polacco in senso più moderno e progressista. Nella stessa edizione, il critico letterario Carlo Bo seguiva la stessa strada: l’elezione di *Wojtyła* era il frutto del lunghissimo e infaticabile lavoro di Wyszyński, ma

allo stesso tempo si trattava anche di una evoluzione e di un allargamento del suo pensiero (Bo, 17 ottobre 1978: 3)<sup>9</sup>. Anche qui tornavano in campo i due elementi presenti già nell’analisi di Cavallari: l’elezione di *Wojtyła* era il frutto del lunghissimo e infaticabile lavoro di Wyszyński, tenace animatore di una Chiesa solida e mai doma: “un patrimonio delle sofferenze patite e della costanza nella fede”. Ma allo stesso tempo si trattava anche di una evoluzione e di un allargamento del suo pensiero con una Chiesa pronta ad abbracciare nuove sfide, con uno spirito, con un cuore nuovo:

i confini della Chiesa di Roma sono molto lontani, forse non sono e non devono essere più visibili, sono dei confini fluidi, in perenne movimento e soprattutto non sono più imposti dall’alto e per un calcolo di natura politica, ma sono modellati nella creta dell’umanità e però ne sposano tutte le ansie e le infinite speranze (Bo, 17 ottobre 1978: 3).

Anche Pietro Sormani concludeva che il responso del conclave per la Chiesa polacca aveva privilegiato “una persona che, pur essendo altrettanto convinta di Wyszyński della superiorità dei valori spirituali su quelli temporali, è però più duttile di lui nell’applicazione pratica di tali principi” (Sormani, 17 ottobre 1978: 4). Non mancavano però riconoscimenti più generosi nei confronti del vecchio prelado polacco. Il vicedirettore Nino Milazzo ne sottolineava con forza il ruolo cruciale che aveva reso possibile una svolta tanto significativa:

egli, forse, è ormai il passato [...], ma se quella polacca non è mai stata ridotta al rango di ‘Chiesa del silenzio’ è perché Wyszyński ha saputo restare al fianco del suo popolo, senza paure né impazienze. E se oggi questa Chiesa esprime un papa nella persona del cardinale *Wojtyła*, è perché il vecchio Primate pur con talune sue rigidità è riuscito a conservarne la vitalità e il prestigio (Milazzo, 17 ottobre 1978: 4).

Gli altri quotidiani riconoscevano a *Wojtyła* delle qualità di mediatore e fine tattico che invece non venivano più riconosciute a Wyszyński, identificato come un oppositore del regime combattivo e instancabile, ma incapace di incarnare una fase nuova e dai risvolti ancora tutti da scrivere<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Simile fu anche l’analisi di Pietro Sormani (Sormani, 17 ottobre 1978: 4).

<sup>10</sup> Così anche Paolo Garimberti su «La Stampa» (Garimberti, 17 ottobre 1978: 2).

Sempre sul «Corriere», scrivendo da Varsavia, Vittorio Zucconi inquadrava l'inaspettata elezione in uno scenario complesso: l'ascesa di *Wojtyła* era la risultante di “un'alleanza tattica tra due debolezze” e l'evento a breve termine “avrebbe avuto un effetto stabilizzante più che detonante sul compromesso operativo tra religione e marxismo, tra Gierek e Wyszyński che puntella l'impalcatura della Polonia '78” (Zucconi, 21 ottobre 1978: 5).

Gli ultimi due anni di vita di Wyszyński, corrisposero per la Polonia a un periodo di profonde e drammatiche trasformazioni. Il decennio iniziava con le grandi manifestazioni operaie dell'agosto del 1980 che sconvolsero il paese e culminarono con l'occupazione dei cantieri navali di Danzica e la nascita del sindacato indipendente *Solidarność*, guidato dall'elettricista Lech Wałęsa (Davies, 1981: 482-509; Garton Ash, 2002; Labeledz, 1984). Nel settembre dello stesso anno Stanisław Kania sostituì Gierek ai vertici di un partito sempre più in crisi di iscritti e consensi, mentre nel febbraio dell'81 il generale Wojciech Jaruzelski, ministro della Difesa, prese la guida del governo (Bottoni, 2011: 237-240; Guida, 2015: 619-621). Iniziava per la Polonia il decennio che avrebbe visto la crisi irreversibile del comunismo.

La stampa internazionale seguì questi eventi con grande interesse, dedicando cronache, approfondimenti e commenti sugli sconvolgimenti in corso. Il «Corriere», raccontando il drammatico agosto del 1980, metteva in evidenza “la storia di violenza sopraffattrice e di sofferenze senza fine” alla quale la Polonia veniva spesso messa di fronte dalla storia, ma anche il coraggio indomabile e ardente col quale sapeva rispondere e rialzarsi (Bo, 20 agosto 1980: 1).

In quei giorni Wyszyński svolse un importante ruolo di mediazione tra governo e manifestanti, invitando le parti in causa alla prudenza e alla responsabilità (Kniołek & Modzelewski & Szumska, 1982: 37). Un ruolo che il «Corriere» ben colse: la nuova fase politica faceva emergere l'azione del Wyszyński mediatore (Scabello, 1980: 1). Nella sua rubrica “Strettamente Personale”, Enzo Biagi inquadrava i fatti polacchi in un più ampio contesto politico e ideologico, come simbolo di un'inarrestabile crisi del mondo comunista. La riflessione veniva conclusa proprio con un pensiero di Wyszyński: “non c'è progresso se si fa dell'uomo soltanto un valore

economico, uno schiavo” (Biagi, 28 agosto 1980: 2)<sup>11</sup>. Veniva sottolineato anche il generale riconoscimento da parte del mondo politico italiano e del Vaticano all’impegno del prelado polacco («Corriere della Sera», 28 agosto 1980: 2). Alberto Pieroni, corrispondente da Bonn per il «Corriere», spiegava che gli sforzi del primate polacco erano tutti finalizzati ad evitare che la situazione degenerasse facendo sprofondare il paese in una tragica crisi politica (Pieroni, 1980: 5). Respingeva quindi alcune analisi assai critiche che riconducevano invece questa strategia moderata al timore che il ruolo di principale oppositrice al partito finisse nelle mani degli operai di Danzica.

Qualche settimana più tardi, Ettore Petta da Varsavia raccontava di un paese annerito dagli sconvolgimenti dei mesi precedenti, deluso e amareggiato, rassegnatosi a vivere un Natale malinconico, segnato da una gravissima crisi economica che avrebbe impedito ai polacchi persino di imbandire la tradizionale cena della vigilia. A Wyszyński si attribuiva in questa circostanza un ruolo di alta responsabilità morale, ammonendo i fedeli dal non cedere alla tentazione dell’alcol, divenuto una vera e propria emergenza nazionale, e di superare il difficile momento facendo ricorso alla preghiera e alla meditazione (Petta, 24 dicembre 1980: 4).

Erano le ultime battaglie del primate. Ammalatosi di cancro nel marzo del 1981, morì all’alba del 28 maggio, proprio mentre Giovanni Paolo II si stava riprendendo dall’attentato subito a Roma per mano di Ali Ağca (Grabowski, 1982: 7; Micewski, 1982: 437). I principali quotidiani italiani pagarono generosi tributi alla sua figura. Veniva esaltato l’uomo del dialogo e dell’equilibrio su «La Stampa» (Barbieri, 29 maggio 1981: 3), il suo complesso percorso umano e religioso sul democristiano «Il Popolo» (Angius, 29 maggio 1981: 1) e anche da sinistra, il quotidiano del PCI «l’Unità» ne sottolineava la dimensione politica e il peso dell’enorme eredità che si lasciava adesso alle spalle (Caccavale, 29 maggio 1981: 3).

Nel commemorarlo il «Corriere» ne esaltava soprattutto l’opera di mediazione tra Stato e Chiesa e la difesa degli interessi della cristianità polacca: adesso all’energico oppositore veniva preferita l’immagine di fermo ma responsabile mediatore. Il 29 maggio il «Corriere» riservò la prima pagina

---

<sup>11</sup> Biagi spiegava di aver ascoltato Wyszyński durante una sua omelia durante una messa di Pasqua a Varsavia. L’aneddoto è raccontato anche nel suo volume *Dizionario del Novecento* (Biagi, 2011).

alla notizia della scomparsa del Primate e seguì i suoi imponenti funerali con una serie di dettagliati resoconti e commenti dell'inviato speciale Sandro Scabello (Scabello, 29 maggio 1981<sup>1</sup>: 1; Scabello, 29 maggio 1981<sup>2</sup>: 3; Scabello, 29 maggio 1981<sup>3</sup>: 5; Scabello 30 maggio 1981: 5; Scabello, 31 maggio 1981: 5). Quest'ultimo firmò un lungo ritratto dove ne esaltava gli aspetti peculiari:

un grande politico, un principe della Chiesa, intransigente sul piano dogmatico, ma accessibile e aperto al dialogo in quello sociale profondamente radicato nel costume del proprio Paese e attaccato al modello tradizionale del cattolicesimo polacco, popolare e mariano teso a tre obiettivi, quelli di salvare la nazione, difendere l'esistenza della Chiesa e i diritti dell'uomo (Scabello, 29 maggio 1981<sup>2</sup>: 3).

Il ruolo di difensore della Chiesa tornava anche nell'analisi di Alberto Ronchey che sottolineava l'opera "del tenace e prudente interlocutore dello Stato" (Ronchey, 29 maggio 1981: 1). La sua scomparsa sembrava disegnare un grosso punto interrogativo sul futuro del paese e sui fragili equilibri politici dell'intera area. Senza l'esperta e sapiente guida di Wyszyński, chi avrebbe indirizzato, mediato, accompagnato le vibranti istanze di cambiamento rivendicate da *Solidarność*? I drammatici fatti del dicembre dello stesso anno, con il colpo di stato organizzato da Wojciech Jaruzelski e l'adozione della legge marziale (Lukowski & Zawadzki, 2009: 307), avrebbero dato ragione alle apprensioni di Ronchey.

## CONCLUSIONI

Con la scomparsa di Wyszyński si salutava un personaggio iconico che nel proprio lungo percorso umano aveva incarnato pienamente lo spirito polacco e il travaglio di svariate e complesse fasi politiche. Il «Corriere» ne aveva seguito la parabola fin dall'inizio degli anni Cinquanta. In quella prima fase, coincisa con il momento più duro della guerra fredda e dell'anticomunismo del quotidiano e culminata nell'arresto del Primate nel 1953, a essere esaltata era soprattutto la figura del "martire" cattolico perseguitato dal regime. A questa, dopo la sua scarcerazione nel 1956, fa seguito l'immagine dell'oppositore instancabile e mai domo, testimone di un cattolicesimo di "resistenza" in grado di sfidare e battere simbolicamente il regime, come accaduto durante le celebrazioni del 1966. Gli anni Settanta con il mutato clima politico italiano (i governi di centrosinistra e poi di



solidarietà nazionale) e la nuova linea liberal del «Corriere», portavano alla luce una lettura differente dell'opera del porporato polacco, del quale venivano sottolineati i limiti caratteriali e l'autoritarismo e la sua incapacità di incarnare la nuova fase. Quest'ultima rappresentata invece da Karol Wojtyła che era in grado di interpretare in chiave più moderna le stesse battaglie etiche e religiose. Gli ultimi anni di vita del prelado polacco (1978-1981) sembravano invece conferirgli un ruolo di equilibrio che i fatti di Danzica misero bene in luce: un mediatore lucido e responsabile.

## BIBLIOGRAFIA

- L'arcivescovo di Varsavia ricevuto dal Pontefice*, “Corriere d'Informazione”, 9 aprile 1951, 1.
- Il primate di Polonia è tornato a Varsavia*, “Corriere della Sera”, 4 maggio 1951, 3.
- Indignazione in Vaticano per la persecuzione comunista*, “Corriere d'Informazione”, 29 settembre 1953, 5.
- Il primate di Varsavia sospeso dalle sue funzioni*, “La Stampa”, 29 settembre 1953, 7.
- Il cardinal Wyszyński*, “Il Popolo”, 31 ottobre 1953, 1.
- Indignazione in Vaticano per la persecuzione comunista*, “Corriere d'Informazione”, 29 settembre 1953, 5.
- A Varsavia si giudica lento il ritorno delle truppe russe alle basi*, “Corriere della Sera”, 27 ottobre 1956, 10.
- Il Cardinale Wyszyński a Bari per una breve visita*, “Corriere della Sera” 4 giugno 1957, 5.
- Il cardinale Wyszyński ad Amalfi*, “Corriere d'Informazione”, 8 giugno 1957, 9.
- Il cardinale Wyszyński dal papa in visita di congedo*, 14 giugno 1957, 12.
- Il Primate salutato a Bologna dai parenti e dal card. Lercaro*, “Corriere della Sera”, 18 giugno 1957, 7.
- Messaggi e commenti per l'elezione di Giovanni Paolo II, “l'Unità”, 17 ottobre 1978, 2.
- Altavilla E. (25 ottobre 1961), *Anche i soldati dell'esercito pregano nelle chiese sempre gremite*, “Corriere della Sera”, 5.
- Angius M. (29 maggio 1981), *La forza della fede*, “Il Popolo”, 1.
- Allotti P. (2017), *Quarto potere*, Carocci, Roma.
- Barberini G. (1983), *Stato socialista e chiesa cattolica in Polonia*, Cseo, Bologna 1983.
- Barberini G. (2007), *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Il Mulino, Bologna.
- Barbieri F. (29 maggio 1981), *Wyszyński e il compromesso storico*, “La Stampa”, 3.
- Bernardini L. (2019), *Alceo Valcini: un testimone della storia polacca negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale (1933-1946)*, “Pl.It-rassegna italiana di argomenti polacchi”, X, 2019, 47-63.

- Bettiza E. (4 novembre 1965), *La Chiesa polacca esce rafforzata dalla lotta che le ha fatto il comunismo*, "Corriere della Sera", 3.
- Bettiza E. (1982), *Via Solferino*, Rizzoli, Milano.
- Biagi E. (28 agosto 1980), *Nuovi timonieri. Rotte immutabili*, "Corriere della Sera", 2.
- Biagi E. (2001), *Dizionario del Novecento*. Milano: Rizzoli.
- Bo C. (17 ottobre 1978), *La Polonia: fede, realismo e tradizione*, "Corriere della Sera", 3.
- Bo C. (20 agosto 1980), *La forza delle libertà*, "Corriere della Sera", 1.
- Bottoni S. (2011), *Un altro Novecento, l'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Carocci, Roma.
- Caracciolo L. (17 ottobre 1978), *Intellettuale e pastore fedele alla tradizione*, "La Repubblica", 2.
- Casaroli A. (2001), *Pamiętniki. Męczeństwo cierpliwości. Stolica Święta i kraje komunistyczne (1963-1989)*, Instytut Wydawniczy „Pax”, Warszawa.
- Caputo M., (19 marzo 1963), *In Polonia il diavolo non si è fatto frate*, "Corriere della Sera", 5.
- Caputo S., (12 agosto 1978), *Risveglio religioso nell'Est*, "Il Popolo", 3
- Cavallari A., (17 ottobre 1978), *Un vescovo che viene dall'Est*, "Corriere della Sera", 1.
- Davies N. (1981), *God's Playground: A History of Poland*, Oxford University Press, Oxford.
- De Santis F. (2 ottobre 1974), *Il cardinale Wyszyński considera i giornali strumenti del demonio*, "Corriere della Sera", 11.
- Dudek A. (1995), *Państwo i Kościół w Polsce 1945-1970*, PiT, Kraków.
- Caccavale R. (29 maggio 1981), *Stefan Wyszyński, il cardinale politico della Polonia*, "l'Unità", 3.
- Caracciolo L. (17 ottobre 1978), *Intellettuale e pastore fedele alla tradizione*, "La Repubblica", 2.
- Crucillà L. (18 luglio 1951), *Ore difficili si preparano per i cattolici in Polonia*, "Corriere della Sera", 5.
- Czaczkowska E.K. (2013), *Kardynał Wyszyński. Biografia*, Społeczny Instytut Wydawniczy Znak, Kraków.
- Fabiani F. (18 ottobre 1978), *L'esperimento polacco*, "l'Unità", 3.
- Fertilio D. (12 agosto 1978), *Wyszyński e il mito del cardinale del silenzio*, "Corriere della Sera", 2.
- Furno L. (18 ottobre 1978), *Una scelta meditata*, "La Stampa", 2.
- Furno L. (20 ottobre 1978), *Wojtyła non voleva essere eletto ma fu Wyszyński a convincerlo*, "La Stampa", 1.
- Fiore T. (20192), *I corvi scherzano a Varsavia*, Stilo Editore, Bari.
- Galli della Loggia E. (2011), *Storia del Corriere della Sera*, 4 voll., Rizzoli, Milano.
- Garimberti P. (17 ottobre 1978), *Il volto e le lacrime*, "La Stampa", 2.
- Garton Ash T. (2002), *The Polish Revolution: Solidarity*, Yale University press, London.

- Grabowski A. (1982), *Ostatnia droga Prymasa Tysiąclecia Stefana Kardynała Wyszyńskiego. Teka dokumentalna*, Wydawnictwa Rady Prymasowskiej Budowy Kościołów Warszawy, Warszawa.
- Guerra A. (2005), *Comunismi e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico*, Dedalo, Bari.
- Guida F. (2015), *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari.
- Kniotek F, Modzelewski Z, Szumska D. (1982), *Prymas Tysiąclecia*, Éditions du Dialogue, Paryż.
- Hallier H.J. (1995), *La Santa Sede e la questione tedesca: un capitolo della «ostpolitik» vaticana dal 1945 al 1990*, “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 245, 10-28.
- Korbonski A. (1992), *The Columbia History of Eastern Europe in the twentieth century*, a cura di J. Held, Columbia University Press, New York.
- Jemolo A, (17 ottobre 1978: 1). *Scelta Universale*, “La Stampa”, 1.
- Labeledz L. (1984), *Poland under Jaruzelski*, Charles Scribner's Sons, New York.
- Licata G. (29 maggio 1981), *Un filo legava Wyszyński a Milano città che gli ispirò il libro intitolato «Lo spirito del lavoro»*, “Corriere della Sera”, 21.
- Licata G. (1976), *Storia del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano.
- Lomellini V. (2010), *L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il Dissenso nei regimi comunisti (1968-1989)*, Le Monnier, Firenze.
- Lukowski J., Zawadzki H. (2009), *Polonia il paese che rinasce*, Beit, Trieste.
- Machcewicz P. (2009), *Rebellious Satellite: Poland 1956*, Stanford University Press, Stanford.
- Micewski A. (1982): *Kardynał Wyszyński. Prymas i mąż stanu*, Éditions du Dialogue, Paryż.
- Micewski A. (2000), *Stefan Kardynał Wyszyński: (1901-1981)*, Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza, Warszawa.
- Milazzo N. (17 ottobre 1978), *Il lungo confronto tra Stato e Chiesa in un paese che è cattolico e comunista*, “Corriere della Sera”, 4.
- Montanelli I. (17 febbraio 1962), *Wyszyński*, “Corriere della Sera”, 3.
- Murialdi P. (1996), *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Negro S. (25 ottobre 1956), *Giornate di trepidante attesa per gli ungheresi e i polacchi di Roma*, “Corriere della Sera”, 5.
- Negro S. (9 maggio 1957), *Il cardinale Wyszyński a Roma accolto da una commovente manifestazione*, “Corriere della Sera”, 5.
- Negro S. (18 giugno 1957), *La visita di Wyszyński a Roma ha fornito i chiarimenti necessari*, “Corriere della Sera”, 7.
- Negro S. (30 ottobre 1956), *In Vaticano si è molto perplessi sui limiti della libertà concessa a Wyszyński*, “Corriere della Sera”, 3.
- Negro S. (31 ottobre 1958), *Guardando a Oriente*, “Corriere della Sera”, 1.
- Ottone P. (1978), *Intervista sul giornalismo italiano*, Laterza, Bari.

- Petta E. (18 aprile 1966), *Due Polonie a confronto nelle celebrazioni di Poznan*, "Corriere della Sera", 14.
- Petta E. (3 maggio 1966), *Sul pellegrinaggio di Częstochowa grava l'ombra del regime comunista*, "Corriere della Sera", 7.
- Petta E. (4 maggio 1966), *Fino all'ultimo i polacchi sperano di acclamare il Papa*, "Corriere della Sera", 4.
- Petta E. (4 agosto 1976), *Un interlocutore scomodo*, "Corriere della Sera", 5.
- Petta E. (23 aprile 1966), *Il papa ha annunciato che non andrà in Polonia*, "Corriere della Sera", 3.
- Petta E. (24 dicembre 1980), *Un magro natale per i polacchi in coda con la carta annoveraria*, "Corriere della Sera", 4.
- Pieroni A. (21 settembre 1980), *Qual è per i polacchi la soglia del pericolo*, "Corriere della Sera", 5.
- Raina P. (1979-1988), *Stefan kardynał Wyszyński, prymas Polski*, voll. 1-3, Oficyna Poetów i Malarzy, Londyn.
- Riccardi A. (1992), *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Laterza, Roma.
- Romaniuk M.P. (1994-2002), *Życie, twórczość i posługa kardynała Wyszyńskiego, Prymasa Tysiąclecia*, voll. 4, Instytut Wydawniczy „Pax”, Warszawa.
- Ronchey A. (29 maggio 1981), *Dove va la Polonia*, 1.
- Sansone V. (30 settembre 1953), *Vasti consensi in Polonia alla destituzione di Wyszyński*, "l'Unità", 6.
- Santoro S. (2013), *Partito comunista italiano e "socialismo reale". I casi romeno e polacco*, "Storicamente", II.
- Scabello S. (23 agosto 1980), *In Polonia qualche segno di disgelo: dopo altri arresti, prime liberazioni. La chiesa invita tutti alla prudenza*, "Corriere della Sera", 1.
- Scabello S. (29 maggio 1981), *Milioni di polacchi piangono Wyszyński*, "Corriere della Sera", 1.
- Scabello S. (29 maggio 1981), *Il grande difensore della Chiesa nell'Est*, "Corriere della Sera", 3.
- Scabello S. (29 maggio 1981), *Una folle enorme parteciperà domani a una messa requiem per Wyszyński*, "Corriere della Sera", 5.
- Scabello S. (30 maggio 1981), *Saranno gli operai di solidarietà a portare a spalla la bara di Wyszyński lungo le vie della capitale polacca*, "Corriere della Sera", 5.
- Scabello S. (31 maggio 1981), *Oggi l'estremo saluto di Varsavia a Wyszyński*, 5.
- Scalfari E. (17 ottobre 1978), *Una novità storica e positiva per il mondo*, 1.
- Sormani P. (5 febbraio 1974), *Il Vaticano cerca a Varsavia l'intesa col mondo orientale*, "Corriere della Sera", 5.
- Sormani P. (17 ottobre 1978), *Quella visita a Varsavia che Paolo VI non poté fare*, "Corriere della Sera", 4.
- Trasatti S. (1993), *La croce e la stella. La Chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 a oggi*, Mondadori, Milano.

- Valcini A. (27 marzo 1950), *I polacchi hanno dimenticato dentifrici, saponi e termometri*, “Corriere d’Informazione”, 1.
- Valcini A. (29 settembre 1953), *Eccezionali misure di polizia per timore di proteste popolari*, “Corriere d’Informazione”, 5.
- Valcini A. (29 settembre 1953), *Sospeso il primate di Polonia su decisione del governo comunista*, Corriere della Sera, 7.
- Valcini A. (30 settembre 1953), *I polacchi affollano le chiese per protestare contro la destituzione del Primate*, “Corriere della Sera”, 6.
- Valcini A. (7 maggio 1957), *Domani arriverà a Roma il primate polacco Wyszyński*, “Corriere della Sera”, 10.
- Wilk S. (2013), *Il cardinale Stefan Wyszyński, l’invincibile difensore della Chiesa polacca*, a cura di A. Fejérdy Viella, Roma.
- Woś J. W. (2003), *Ojciec Narodu. Kard. Stefan Wyszyński, Prymas Polski*, Wydawnictwo Michalineum, Marki.
- Woś J.W. (2008), *Per la storia delle relazioni italo-polacche nel novecento*, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento.
- Zucconi V. (21 ottobre 1978), *Il nuovo equilibrio tra Stato e Chiesa*, “Corriere della Sera”, 5.
- Żaryn J. (2003), *Dzieje Kościoła katolickiego w Polsce (1944-1989)*, Instytut Historii PAN Polskiej Akademii Nauk, Warszawa.
- Żaryn J. (2004), *Kościół w PRL*, Instytut Pamięci Narodowej, Warszawa.

### ‘A Tenacious Fighter’: Cardinal Wyszyński Told by ‘Corriere della Sera’ (1950-1981)

Stefan Wyszyński (1901-1981), cardinal, archbishop of Warsaw and Gniezno from 1948 to 1981, Primate of Poland, was one of the most important post-World War II personalities in Poland. He was the key person in establishing the relationship between the Church and the Communist regime for over thirty years. From 1950 to 1981, the “Corriere della Sera”, one of the oldest and most prestigious Italian newspapers, wrote a lot about Wyszyński. This essay analyzes its work in a critical way, keeping in mind the historical period and the opinions of the Italian national press.

**Keywords:** Wyszyński, journalism, Poland, *Corriere della Sera*, Cold War

Data otrzymania tekstu: 25.03.2021 r.

Data zakończenia procesu recenzyjnego: 4.06.2021 r.

Data akceptacji tekstu do druku: 14.06.2021 r.